

FEBBRAIO 2008 - n° 101



Quaresima tempo per la vita vera

Quaresima è un tempo concesso ai cristiani per porre rimedio a chi non è soddisfatto della propria vita, a chi è disposto a confessare che il peccato rovina la sua vita e quella degli altri e al tempo stesso non si vuole arrendere. La Quaresima va quindi intesa in modo corretto, come un'occasione opportuna offerta a chi non si accontenta di non fare del male agli altri, ma considera la vita come un dono ricevuto e desidera a sua volta farne dono.

La vita vera l'abbiamo ricevuta con il **Battesimo**, è chiamata "grazia" perché è un dono di Dio nostro Padre, oppure, è definita vita eterna, perché neppure la morte può ucciderla, ma solo la nostra decisione di rifiutare il legame con Dio che Gesù ha esplicitato nell'esempio del tralcio unito alla vite o separato da essa.

San Paolo definisce "santità" questa vita nuova, perché diversa, da quella che gli uomini vivono sulla terra da sempre, perché non segue la logica di questo mondo, ma logica dell'amore.

La Giornata dedicata a pregare per la vita, che abbiamo appena celebrato, ci ha portato a riflettere sulla perenne tentazione che l'uomo subisce di dare il primato al possedere, all'apparire e all'esagerare. Sono le tre tentazioni alle quali è sottoposto anche Gesù e che abbiamo letto nel Vangelo della prima domenica di Quaresima.

La veste bianca indossata nel giorno del Battesimo significa la nostra volontà di conversione, di cambiare vita. Questo però non è decisione che si prende una volta per sempre, ma è scelta che dobbiamo rinnovare continuamente e non sempre siamo capaci di farlo.

Ecco l'opportunità che ci è data: tornare a vivere con coerenza secondo la promessa che abbiamo fatto il giorno del Battesimo, o meglio che i nostri genitori hanno fatto quel giorno e che noi crescendo abbiamo ratificato a cominciare dal sacramento della Cresima, che chiamiamo per questo anche Confermazione.

Se questa è la volontà che ci anima, allora dobbiamo vivere non per tradizione i gesti quaresimali, ma con rinnovato desiderio, li scegliamo perché li sentiamo opportuni per noi.

La preghiera quotidiana rinnova il mio rapporto vitale con Dio.

Il nemico che non ci permette di "stare" a colloquio con il Signore è il tempo. Qui dobbiamo avere il coraggio di rinunciare ad una delle tante attività che occupano le nostre giornate. Individuata quale è meno importante, addirittura superflua (proprio perché siano pieni di cose da fare per reazione siamo portati a "perdere tempo"), impieghiamo questo tempo a pregare. Ognuno sceglierà il modo: comunitario (Eucarestia, via crucis, lodi, vespero, adorazione) o personale, ma imparando tutti ad ascoltare la Parola di Dio, prima di parlare noi a Dio.

L'amore per i fratelli vicini si traduce in gesti di riconciliazione, di comunione.

Come sarebbe bello se la vita pastorale della nostra Parrocchia fosse espressione davvero di una Comunità che si impegna in tanti, come piccoli mattoni, anziché, assomigliare ad un carro tirato da pochi mentre gli altri ricevono passivamente.

Il teatro, appena inaugurato dopo la ristrutturazione, ha aperto tante nuove possibilità, ma pochi hanno capito la necessità di offrire una sera o un pomeriggio al mese (ciascuno secondo le sue capacità) per farlo funzionare. Gli anziani si giustificano dicendo abbiamo già dato, gli adulti hanno l'impegno della famiglia e del lavoro, i giovani respirano l'aria del disimpegno.

E' qui che testimoniamo la nostra capacità di vincere l'egoismo per vivere con maggior attenzione agli altri. Se non ci riusciamo neppure quando siamo in Comunità, come è possibile farlo nel mondo, dove questo stile di vita non è capito o più facilmente viene sempre preteso dagli altri?

In Quaresima un gesto di vera comunione è anche quello di aprire la propria casa agli amici, ai vicini invitandoli ad ascoltare con voi le brevi catechesi dell'Arcivescovo per farne poi oggetto di commento, di scambio di riflessioni. Dare questa opportunità ad altri, aiutarli a vincere ritrosie, pigrizie o altro che impedisce di ragionare ogni tanto sulla nostra fede è certamente un importante gesto di carità. Tanti cristiani sono poveri, ignoranti nella vita spirituale, ci siamo inariditi, perché non ci occupiamo di coltivarla, non ci curiamo di confrontarci.

L'amore per i fratelli lontani mi porta a qualche rinuncia economica per alleviare le tante povertà di chi soffre. Se rinuncio a qualcosa non è per il gusto di privarmi, di rendere la mia vita più triste, togliendomi dolci e le altre piccole gioie o divertimenti. Saper rinunciare è un allenamento che mi permette di non dipendere dalle cose, mi sprona a cercare in Dio e nell'amore la mia gioia, ma è anche un gesto di solidarietà che esprime con più convinzione un rapporto fraterno troppo spesso dimenticato. Se l'ingiustizia è grave non sono autorizzato a demotivarmi, ma al contrario dovrò maggiormente impegnarmi ad alleviare la sofferenza che la condizione attuale di vita procura.

Un augurio. Vorrei che tutti fossimo animati da uno spirito nuovo per vivere con rinnovato impegno questo tempo di Quaresima che oso giudicare bello, oltre che serio e impegnativo, perché ci restituisce la gioia di vivere la vita. Se fare questo sforzo sicuramente celebriamo la Pasqua come la festa della risurrezione, della vita.

don Marco

In cammino con noi

L'Associazione culturale delleAli si presenta

A breve, grazie ad una progettualità in accordo con la Parrocchia di Oreno e l'Amministrazione Comunale di Vimercate, l'associazione culturale *delleAli* abiterà, in alcuni periodi dell'anno, con il progetto *tĕXtura* - Premiata Residenza Teatrale Interdisciplinare del vimercatese, il Teatro A. Bernareggi. Di questo siete forse in molti ad esserne a conoscenza, ma pochi conoscono chi scrive. In attesa di incontrare chi di voi ne avrà maturata la sana curiosità, approfittiamo dell'invito di Don Marco a scrivere alcune righe che possano parlare di noi e stimolare una riflessione sul fare teatro. Opportunità di cui approfittiamo con serietà e piacere.

tĕXtura, tessitura, vuole suggerire la volontà di ordire progettualità intrecciando differenze di linguaggi, competenze e valori e oltremodo la sfida di intrecciare, sin dalla commistione dei partners, realtà politiche, religiose e culturali di aree differenti.

Anni fa sebbene la tematica religiosa non è usuale nelle nostre produzioni abbiamo realizzato uno spettacolo teatrale (*Sanctorum martirium*) ispirato alla vita, iconografia e leggende di alcuni santi in relazione ad accadimenti di carattere popolare, politico o tradizionale, che ricorrono lo stesso giorno in cui il santo è festeggiato, una sorta di agiografia laica. Tra le righe con licenza poetica volevamo evidenziare una metafora che accomuna artisti e santi.

Tra i santi in questione uno è San Genesio, attore, di cui troviamo scritto:

A Roma san Genesio Martire, il quale, essendo prima pagano e commediante, mentre nel teatro, alla presenza dell'Imperatore Diocleziano, metteva in burla i misteri dei Cristiani, improvvisamente, ispirato da Dio, si convertì alla fede e fu battezzato. Poco dopo, per ordine dell'Imperatore, fu percosso crudelissimamente con bastoni, quindi sospeso sull'eculeo, con uncini fu lacerato per lunghissimo tempo e anche abbruciato con fiaccole. Finalmente, perseverando nella fede cristiana, dicendo: "Non vi è altro Re che Cristo, per il quale se mille volte io fossi ucciso, voi non me lo potreste mai togliere nè dalla bocca, nè dal cuore", colla decapitazione meritò la palma del martirio.

(tratto dall'opera *Reliquie Insigni e "Corpi Santi" a Roma* di Giovanni Sicari)

Rifiutando di rinunciare alla sua nuova fede fu martirizzato nel 303 sotto Diocleziano.

Uno dei paradossi fondamentali del mestiere dell'attore è quello di dover fingere di essere un altro. L'attore interpreta un personaggio con una storia, una psicologia, un percorso. Questa finzione deve essere, e qui sta il paradosso, reale, vera o meglio credibile.

La storia di San Genesio ci sembra significativa, Genesio era un attore bravissimo, una bravura maturata sicuramente grazie ad una applicazione quotidiana in un *cammino* di devozione al lavoro, bravura che ha fatto sì che la sua rappresentazione diventasse sempre più credibile fino ad essere ritenuta vera. Ecco, un uomo, che praticando con profonda disciplina una professione, ha operato in sé una sorta di trasformazione che nel suo caso è da considerarsi religiosa.

Tutte le scelte di vita, in campo artistico e professionale nascondono questa possibilità, l'applicazione continua, la disciplina e l'attività in genere, se affrontata con rigore, può essere considerata un percorso quindi un *cammino* in un certo senso religioso (etimo Rilegare, il concreto con l'astratto, la terra e il cielo, il materiale con lo spirituale).

Come per Kandisky, il teatro ci sembra un'opportunità per intendere l'arte in termini spirituali, perché ci offre la possibilità, attraverso l'interpretazione di personaggi e situazioni differenti, di dare fondo e comprensione alle svariate sfumature che abitano la nostra personalità e quindi crescere in consapevolezza.

Ecco, questo progetto è uno dei tanti passi che compongono il nostro *cammino* artistico, passi che lungo i tre anni della nostra convivenza speriamo che si traducano in momenti ludici, di riflessione e di contagio.

Buon viaggio. Lello (Antonello Cassinotti) *delleAli*

Lettura consigliata: Diderot - *Il paradosso dell'attore* - Abscondita (collana Miniature) a cura di Roberto Rossi

Per curiosare chi siamo: www.delleali.it

“STAGIONE TEATRALE”

Bilancio del primo quadrimestre

Dal 30 settembre quando è stato inaugurato il nuovo salone polifunzionale Adriano Bernareggi, fino al 3 febbraio sono stati ospitati ben 17 manifestazioni. In quattro mesi, tenuto conto della pausa natalizia, rappresentano davvero un grande risultato.

Il maggior successo l'ha ottenuto la Compagnia Giovanile della Filodrammatica che per ben 4 volte ha riempito il teatro (258 posti) portando in scena il “Viaggio di un piccolo principe”, recital ispirato al “Piccolo principe”.

Ma non dobbiamo dimenticare la gioia di utilizzare il teatro per momenti tradizionali come il Giovannino d'oro o iniziative nuove come il Concerto di Canti natalizi; per la serata di festa degli adolescenti l'ultimo dell'anno e per i momenti comunitari dell'Oratorio, come gli auguri di Natale o la tombolata nella Festa della Famiglia. E' stata apprezzata dall'Ausonia che ha potuto utilizzare uno spazio più grande per tutti i suoi affiliati e anche da Associazione esterne come la Banda di Vimercate per il concerto di Natale.

Il debito per la ristrutturazione del campo sportivo e del Salone è ancora ingente perché al debito di 150.000 € si aggiungeranno le spese per i lavori che i Vigili del fuoco hanno imposto per certificare l'agibilità della struttura.

Ogni manifestazione ha portato però un utile piccolo o grande, anche dal punto di vista economico. Anche qui il contributo maggiore è venuto dai Giovani della Filodrammatica che hanno versato 4.200 € nelle casse del teatro. Quanto incassato dalle varie manifestazioni, tolte le spese Siae ci permetterà di pagare le pulizie, la luce e il riscaldamento.

Nessuno si immaginava un inizio così favorevole.

Per sostenere però un ritmo così intenso abbiamo bisogno di altri volontari.

Il gruppo dei fedelissimi è stato rinforzato da nuovi innesti, è necessario trovare altri aiuti. Cerchiamo gente disponibile a regalare un pomeriggio o una sera al mese animata da grande passione, perché solo così possiamo superare le difficoltà e creare un vero affiatamento, indispensabile per far funzionare il salone, ma anche per rinverdire momenti belli della nostra Comunità sotto l'aspetto umano.

don Marco

Perù

Per imparare a vivere meglio

Anche quest'anno ho avuto la fortuna di trascorre qualche tempo a Chacas, in Perù, lavorando nell'Ospedale "Mama Ashu", un ospedale per i poveri sulle Ande, completamente gratuito.

In Perù non esiste la sanità pubblica, per cui i più poveri, non possono permettersi il lusso di curarsi!

I Campesinos vivono in condizioni difficili, lavorando tutto il giorno in ritagli di terra a 4000 mt, cercando di ottenere il necessario per sfamare le loro numerose famiglie.

Ammalarsi diventa una tragedia...non puoi lavorare...chi penserà a sfamare la tua famiglia?

Dove trovare i soldi per comperare le medicine?

Ogni volta mi accorgo di come questo Ospedale sia davvero un miracolo della Provvidenza che da 13 anni lo mantiene, di giorno in giorno, grazie agli aiuti degli Amici in Italia.

Permette cure moderne e preziosa per poveri che vivono in condizioni difficili.

Mi colpisce sempre rendermi conto di come io, in Italia, nel 2007, possa condurre una vita normale, piena di comodità, mentre nel medesimo istante tanti Fratelli Peruviani non abbiano neanche le cose più semplici ...ci sarebbero tante cose da aneddoti che si affollano nella mia mente...ecco solo alcuni esempi.

Spesso i pazienti ricoverati, durante la notte si mettono a dormire per terra... non hanno mai dormito su un materasso...e lo trovano persino scomodo!!

Altre volte le vecchiette che vengono in visita ambulatoriale, sono incapaci di aprire la porta perchè nelle loro case sono abituate alle lamiere... non hanno mai visto un maniglia nella loro vita!

La gente, i bambini sono abituati a non avere mai la certezza di un pasto sicuro per l'indomani...

Un giorno c'è stata la festa dell'Oratorio: cibo assicurato per tutti i bambini oratoriani... ecco allora un gruppetto di bambine vista l'abbondanza del cibo che gli veniva regalato, pensa di conservare per l'indomani il riso in un sacchettino di plastica. Il riso rimane nella sportina di plastica spoca, sotto il sole, al caldo per dodici ore e la notte successiva, le venti ragazzine arrivano all'ospedale in gravi condizioni con una brutta intossicazione alimentare...per loro fortuna c'era l'ospedale di Chacas altrimenti la gioia di avere cibo assicurato per il,domani gli avrebbe giocato un brutto scherzo!!

I soldi raccolti durante l'anno 2007, con le vendite dei panettoni, delle colombe e delle torte nella comunità di Oreno, sono serviti per aiutare tanta gente.

Penso sia bello ricordare qualcuno di loro, perchè pochi euro regalati, diventano una speranza per persona che non è anonima ma è un Nome, una Storia, una Vita!

Abbiamo curato Jerson e Wilmer, due bambini di 3 anni, arrivati ustionati gravemente dall'acqua bollente che si erano rovesciati addosso nelle loro capanne : non c'è la cucina e la pentola sul fuoco per terra in un angolo è un forte richiamo per i più piccoli...





Sonia, 36 anni, è guarita da una gravissima meningite tubercolare: era arrivata in coma, in fin di vita, dopo 7 ore di viaggio su strada sterrata (il marito non poteva pagare il ricovero nell'ospedale pubblico vicino) e ora è tornata a casa dai suoi figli!!

E poi il piccolo Marcos si è pagato il viaggio a Lima per curare la sua grave forma di Pancreatite Acuta...

Vek e Juan Carlos, due neonati sottopeso pretermine, sono rimasti nell'incubatrice il tempo necessario per guadagnare il peso necessario ad affrontare la dura vita nelle capanne della loro famiglia campesina...

Partendo ho lasciato Antonela, 1 anno e mezzo per 6 Kg di stenti, ridotta in fin di vita dall'ultima gastroenterite, è migliorata

un po' con le cure..chissà forse ce la farà...

E come loro, ancora tanti, che hanno bisogno di cure gratuite...

Spesso si ha davvero l'impressione di essere una minuscola goccia...

A che può servire, se guardandosi intorno c'è sempre così tanta povertà e miseria.....

A che può servire se ne aiuti uno e ne rimangono ancora infiniti altri?

Mi sento spesso rivolgere queste domande che poi frullano nella mia testa.

Può servire a Marcos, Vek, Antonela e poi a Magdalena, Reyna, Victor e a tanti altri ai quali si regala una speranza di vita... non può essere per Tutti ma per Qualcuno sicuramente lo è...

Penso che soprattutto però serva a Me, perchè cambia la mia vita, permettendomi di imparare un pò

dalla loro semplicità e dal loro sorriso nonostante una vita così difficile, permettendomi di essere utile con quello che posso fare...

E cambia la vita di tutti voi che avete deciso di donare qualcosa di vostro per mantenere questo sogno.

Con la vendita dei panettoni della domenica 16 dicembre 07 avete regalato 1.635 Euro di speranza per questa gente e avete arricchito il vostro cuore perchè *"l'Amore è l'unico tesoro che si moltiplica dividendolo!"*



Grazie di cuore da parte dei malati e del personale dell'Ospedale Mama Ashu di Chacas in Perù.

Elisa

I ragazzi della Professione di fede a Roma



Nei giorni 18, 19 e 20 gennaio, noi ragazzi di terza media con Mattia e il don Marco, siamo andati a Roma. Il viaggio a Roma ci ha dato l'opportunità di conoscerci meglio, di trascorrere del tempo assieme e di scoprire la nostra fede, perché alla nostra età si è ancora molto incerti sul vero significato di essere cristiano.

Abbiamo scoperto che Dio è un amico con cui si può parlare, è un amico che è sempre pronto ad aiutare tutti.

Noi adolescenti dovremmo prendere esempio da ragazzi come santa Cecilia che a soli 12 anni è stata decapitata perché non ha avuto paura di dire: "Io sono cristiana".

Il cupolone è stato una delle cose più belle di Roma. Si fa molta fatica a raggiungere la cima, ma ne vale la pena. E' davvero emozionante, un "posto" all'aria aperta da cui vedere tutta la città, un luogo per sapere apprezzare le bellezze che Dio ci ha donato.

Terminiamo con "l'Angelus" del Papa che è stato anche quello significativo nel corso del nostro cammino. Era come se il Papa si stesse rivolgendo a noi direttamente, poiché piazza San Pietro culminava di giovani.

Sono stati tre giorni indimenticabili, ci siamo divertiti molto.

E' da esperienze come questa che ci si accorge dell'importanza della parola "amicizia".

Auguriamo ai ragazzi che andranno dopo di noi, di vivere il viaggio a Roma come un modo per stare assieme e per divertirsi, ma sempre con un minimo di serietà.

Una ragazza di terza media

I GIORNALISTI IN ERBA DELLA DON ZENO SALTINI DI ORENO INTERVISTANO I NONNI

**Dopo il Convegno e il libro "Oreno e la sua chiesa"
anche i ragazzi hanno potuto cogliere
l'importanza di fare memoria del passato.**

Ogni anno, per i giornalisti in erba della Don Zeno Saltini di Oreno, si organizza un'uscita nel territorio per provare l'emozione di immedesimarsi nel ruolo di un vero giornalista.

Quest'anno in occasione dei 150 anni della costruzione della chiesa di Oreno (1857-2007), abbiamo pensato di intervistare i nonni.

Le nostre insegnanti, in ottobre, presero accordi con il parroco don Marco e il preside dottor Antonio Macchia e, così, lunedì 14 gennaio 2008, siamo andati all'oratorio di Oreno per intervistare i nonni. Il tema trattato è il seguente: **"I nonni raccontano ai nipoti"**. La finalità della nostra intervista consisteva nel creare un momento di memoria, ascoltando i nonni raccontare episodi della loro vita e qualche esperienza che illustrasse i sacrifici di un'epoca che noi non conosciamo.

Quando siamo arrivati, siamo rimasti sorpresi nel constatare la presenza numerosa dei nonni che si erano offerti di partecipare all'incontro con noi. Il salone dell'Oratorio era caldo e accogliente e ci sentimmo subito a nostro agio anche se qualcuno di noi era un po' emozionato. Dopo esserci divisi in gruppi abbiamo iniziato, taccuino alla mano, a porre domande; ne avevamo formulate venti, giusto per non rimanere senza parola! Molto cordialmente hanno risposto alle domande e ci hanno raccontato la loro vita. Questa attività è piaciuta molto, sia a noi sia ai nonni; le insegnanti, don Marco e don Luigi erano raggianti. Per noi ragazzi questi colloqui sono stati molto importanti perché ci hanno fatto

capire com'era la vita di un tempo, senza sprechi e cose superflui. Ci siamo stupiti nel sentire come vivevano alla nostra età, negli anni '40,'50,'60 e com'era diverso dal nostro modo di vivere, il loro. Ci hanno detto che "la guerra non porta niente di buono, toglie cibo, è causa di epidemie e mancanza d'istruzione". Grazie a questa esperienza abbiamo capito come la vita possa essere difficile e come noi siamo fortunati a vivere in anni in cui possiamo sfruttare varie tecnologie, come i videogiochi, il computer o la televisione, eppure i nonni ci hanno detto che **la loro vita semplice, fatta di giochi all'aperto, di sacrifici, con meno regole delle nostre, era bella.**

Questa esperienza è stata divertente, istruttiva e utile per conoscere il passato della nostra città, durante la guerra, per conoscere le nostre radici e apprezzare di più il nostro paese.

Anche i nonni si sono divertiti a raccontarci le loro passioni e i loro hobby. Per fortuna nessun nonno è rimasto solo durante le feste, cosa che purtroppo avviene molto spesso. Molti di loro si conoscevano già dalle elementari, altri si sono conosciuti in oratorio. **Il grande valore dell'incontro è stato quello di "saper ascoltare" l'altro, in questo mondo sempre di corsa.**

È questa una preziosa testimonianza che ci aiuta a valorizzare quanto abbiamo e a capire la povertà che tanti ancora oggi vivono e cercano di fuggire.

Ci hanno offerto the e biscotti, noi abbiamo donato ai nonni i nostri calendari, una maglietta con il nostro logo e una coppa della

nostra festa, la Domenica Insieme al suo 25° anniversario, a don Marco che a sua volta ha regalato a ciascuno di noi un quadretto ricordo della sua esperienza in Brasile. Ci siamo salutati contenti e felici: era ora di tornare a scuola.

con don Luigi Meda e signora Giovanna Montini



con signor Angelo Mandelli



Sul nostro giornalino "SALTINI TIME" che uscirà in febbraio, potrete trovare le singole interviste a: Luca Bollani, 3^A e Luca Panasiti, 3^B con la collaborazione di tutti gli iscritti al laboratorio di giornalismo: Sophie Bindiku, Matteo Bonaldi, Giulia Boschi, Francesca Faedo, Gianfranco Larghi, 1^A, Asja De Clemente, 1^B, Fabio Mojetta, 1^C, Deborah Bonfanti, Simone La Bella, Valentina Meregalli, Riccardo Oggioni, Simone Orlando, Luca Penati, Francesco Schiavello, Ludovico Spada, 2^A, Tommaso Biagi, Manuel Bosio, Francisco Javier Cruz, Mattia Mambretti, Riccardo Mandelli, Ruggero Passoni, 2^B, Luca Brambilla, Michele Cancellara, Veronica Città, Francesca Sala, 2^C, Francesca Pasi, 3^B, e Ruggero Foà, 3^C. Presenti all'incontro anche Chiara Graziani e Sara Emi Menaceur, 3^B, proff. B. Cereda e M. Favaro.





A LA MIA NONA DALO

Questi in ricordi che me pasa per la ment
chi poch volt che me capita de ves li a fa nient
a me ricordi cume sel fudes inco
de la mia nona, la nona Dalò

che quant a gh'era ul tempural la gaveva
paura a sta de per le
e a fach cumpagnia la me tirava semper adre
in del sut scala che num a ghe deseveum ul
pulè
perché in da la cà a gh'era i tavul di cavale;

la me stringeva fort taca al scusà
che quasi a me sentivi sufegà
e i Ave Maria crudaven maneman
cunt ul rusari che ghe tremava in di man.

A la dumenica quant la me dava la buna man
E l'era semper un des ghei de ram
A curivi subit a tò i buroi in de Sandrin
Che al tigneva un po' scars ul misurin;

alura spetavi quant gh'era Teresa, la sua miè
che ne dava via semper un po' pusè;
mi andavi amò al'asilu quindi a seri piscinin
e cugnusevi no namò ul valor di danè

ma vedevi che cunt un nichelin
di castegn a me ne daven pusè
e cunt la mia nona a seri semper insistent
perché vurevi anca mi un suldin d'argent,

ma anca se insistevi a gh'era nient de fa
perché ghe n'era tanti di neut da cuntentà
e a chi temp là (a parli de prima de la guera)
se viveva apena cunt i frut de la tera.

Ul lach gh'era curda ai uperari li visin,
la vendeva un quei ov, ogni tant un para de
gain,
per Natal vegniva prunt un quei capun
che al scusava de 200 ur e de pensiun.

La vita l'era dura epur eran cuntent
Ga pensavan minga a lamentas
Perché tuc favevan poch o nient
E quindi gh'eran nisugn de cunfruntas;

ades che sta bin a l'è puse difìcil a sta al munt
perché cui alter fem semper ul cunfrunt
ma se duvesum cunfruntas cunt tanta pora gent
a duvarium diventà menu esigent.

Imparem dai noster vec la semplicità
E la vita un po' puse serena la serà
Cume la faseva la mia nona Dalò
Che me la ricordi cume sel fudes inco.

Così Michele ricorda la sua nonna e un tempo passato povero di soldi, ma ricco di insegnamenti, preziosi per la vita. Questo "passaggio" è quello che abbiamo voluto realizzare chiedendo ai nonni di raccontare ai nipoti come vivevano a Oreno non tanto tempo fa, facendo conoscere un mondo che i più giovani faticano a immaginare, ma che è la radice di quel benessere che ora godiamo e di cui per giunta ci lamentiamo. Grazie a tutti quelli che hanno collaborato a questa iniziativa tanto importante da un punto di vista educativo.

don Marco

CORREVA L' ANNO

Spigolature di Storia della Chiesa e di cronaca parrocchiale

Correva il 1947. L'Europa, ancora coperta di macerie e di desolazione, aveva appena iniziato la propria ricostruzione. Le nazioni più provate erano quelle che sommarono, alla tragedia bellica, un'altra difficoltà interna. La Germania, innanzitutto, con la responsabilità morale di un doppio conflitto mondiale nel volgere di solo 30 anni: il Terzo Reich, che nelle allucinazioni di Hitler doveva essere un impero millenario, durò meno di una lavatrice, dodici anni; la Russia, che alla secolare schiavitù zarista era passata a quella comunista: in fatto di morti la contabilità finale di Stalin avrebbe fatto impallidire quella di Hitler; la Spagna, che usciva da una sanguinosa guerra civile costata un milione di morti; l'Italia, che scontava un quinquennio di guerra e un ventennio di delirio.

In questo quadro il desiderio di voltare pagina e di tornare ad una vita umana bella, buona, fraterna, solidale era forte in tutti; il mondo, che per due volte era stato *unito*, si fa per dire, dalla guerra, adesso era abitato da un profondo anelito di pace. Basta scorrere le cronache del tempo per leggersi il fiorire di questo desiderio di rappacificazione universale. Non mancarono nella politica, nella cronaca, nelle arti i segni che facessero presagire l'avvento di un mondo migliore e che alimentassero la speranza. Ci fu, e qui torniamo alla piccola storia che stiamo raccontando, un segno anche per Oreno: il ritorno dei Frati.

Parlare dei Frati è anzitutto parlare di Francesco d'Assisi, cuore della rinascita tardomedievale e motore di un rinnovamento della Chiesa che ancora continua.

La Chiesa, al tempo di Francesco, era lacerata tra l'affanno per il governo temporale e il desiderio di santità. La già menzionata *lotta per le investiture* proiettò i suoi cupi bagliori su tutta la storia medievale e per un lungo periodo, non si può dire altrimenti, si trattò di una pura guerra di potere tra papi e imperatori.

Le pretese del papato si fondavano, oltre che su pretestuose argomentazioni teologiche, anche su un grossolano falso: la presunta donazione da parte di Costantino il Grande, a papa Silvestro, di tutto l'impero romano d'occidente; nientemeno! L'imperatore di Sassonia Ottone III, e altri prima di lui, avevano sentito puzza di bruciato e contestarono: “ *i testi da loro stessi inventati, mediante i quali il diacono Giovanni ha redatto in lettere d'oro un decreto ch'egli ha attribuito in modo menzognero a un tempo lontano ponendolo sotto il nome di Costantino il Grande...*” Ottone aveva tutte le ragioni; ma nessuna prova. Solo quattro secoli dopo l'umanista Lorenzo Valla, utilizzando quei criteri filologici, linguistici, storici, paleografici.. che oggi la critica testuale utilizza abitualmente, dimostrò che la *Donazione* era una balla. Da una Chiesa gerarchica siffatta generarono secoli di triste decadenza, cui si contrapposero l'umile semplicità di molti, chierici e laici, e la santità di alcune fulgide figure: Bernardo, Pier Damiani, Francesco, Domenico, Tommaso, Antonio, Bonaventura...

Erano tempi, quelli, in cui la vita religiosa, complice la diffusa miseria, era abbracciata più come carriera che come servizio, alla ricerca di uffici, prebende e vitalizi; gli ecclesiastici di rango si spostavano solo su macchine blu di rappresentanza, con tanto di conducente, fastosamente paludati in mantelli così ampi che coprivano insieme cavallo e cavaliere: *sì che due bestie van sott'una pelle*, commenterà feroce Dante (Par. XXI, 134). Quando Francesco aggoglierà i primi compagni, oltre a chiamarli *frati*, li vorrà *minori*, in pacifica ma aperta polemica con l'avidità di onori che assillava la società civile e gli uomini di Chiesa.

Fu il desiderio di una vita evangelica più vera a far sorgere quei movimenti di cristiani che gridarono il vangelo con la semplicità dei costumi, la povertà della vita, il rifiuto delle cariche... Comparvero così in tutta Europa movimenti riformatori come i Poveri di Lione (Valdesi), gli Umiliati, le Beghine, i Catari... Sarebbe lungo qui enumerarne anche solo brevemente le differenze ma, per quel che ci riguarda, basti dire che ad Oreno furono particolarmente rappresentati gli Umiliati, a Concorezzo i Catari. La storia dei Catari fu lunga e travagliata; purtroppo fece scrivere alla Chiesa una pagina tristissima e vergognosa di Crociata persecutrice. Ma torniamo a Francesco.

Nel contesto appena descritto la sua chiamata a rinnovare la Chiesa non fu un fulmine a ciel sereno; fu accompagnata, anzi preceduta da questi movimenti (altri se ne potrebbero menzionare come gli Hussiti, i Bogomili, i Flagellanti, i Gioachimiti) che attraversarono il basso medioevo. Semmai non la scelta della povertà, ma il suo abbinamento ad una incrollabile fedeltà alla Chiesa fu il vero *stigma* che contrassegnò la rivoluzione di Francesco.

L'obbedienza alla Chiesa trasformò un'intuizione, non originariamente francescana, in quella primavera dello Spirito che conosciamo, ed evitò a Francesco quelle derive rovinose verso cui fu risucchiata la più parte dei movimenti pauperistici. E l'obbedienza rappresentò per Francesco quella forma più compiuta e matura, quel totale spogliamento interiore (fino a configurare per due anni una vera notte dello spirito) di cui la povertà materiale doveva essere solo la premessa. Francesco ubbidì, accettando che la libera spontaneità dei primi anni venisse strutturata in un ordine; obbedì quando gli imposero un cardinale come tutore; quando non poté fermare con la predicazione, anziché con le stragi, l'eresia catara; quando volle che la sua regola senza regole se non quelle del vangelo fosse prima approvata da papa Innocenzo III e poi da Onorio III; quando assentì, contro l'intuizione originaria, a che nell'ordine si esprimesse anche la santità colta di Antonio da Padova e di Bonaventura da Bagnoregio. Obbedì sempre.

Così l'avventura di Francesco si riassume tutta nel suo amore totale per Cristo, di cui divenne icona perfino nel corpo segnato dai segni della Passione; per la Chiesa, cui professò una incrollabile devozione filiale; per i poveri, che segnarono fin dai primordi della sua conversione il punto di non ritorno:

Essendo io nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi; e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di anima e di corpo. (Testamento)

E' arrivata intatta fino a noi la storia di Francesco, il personaggio più raccontato e seguito del suo tempo, commista a narrazioni simboliche ed evocazioni allusive in cui, nella forma del quadretto *naif* (Fioretti-Leggenda dei tre compagni-Specchio di perfezione...), si dicono gli ideali più alti della vocazione francescana: l'amore a Cristo senza *glosse* riduttrici, la perfetta letizia, la povertà, la pace con tutti, il rispetto per il creato. E la piccola chiesa di san Damiano da restaurare è rimando a una realtà ben più tragica e pressante di Chiesa:

Francesco, va' e ripara la mia chiesa che, come vedi, è tutta in rovina. (Legenda Major)

Similmente, nella luce più penetrante dell'allegoria, va letta la storia del *lupo*, che non fu a Gubbio una bestia feroce, ma un prepotente che malversava gli Eugubini, e che fu indotto a conversione dalla mitezza di Francesco. Le fonti non precisano di più e lasciano trasparire, nella intenzionale vaghezza del dato, che Francesco parli ancora, oggi, al lupo e al prepotente ch'è in ciascuno di noi.

Se non fosse così la storia di Francesco non ci riguarderebbe; se non fosse così i Frati non sarebbero ad Oreno.

Continua

Lino Varisco